TRA STORIA E STORIE

Capitolo IX
Il brigantaggio a Sarno nel Decennio Francese
9.1. Anno 1806 - 9.2. Anno 1807 -

Gaetana Mazza

9.1. Anno 1806-

Le vicende del Regno di Napoli trovano eco nella storia della nostra città, come attesta la documentazione dell'Archivio Storico del Comune di Sarno. Da una parte violenza, prepotenza, frenesia nel volere attuare le riforme subito e a tutti i costi, dall'altra disorientamento e ostilità della popolazione, oscitanza degli amministratori, atti di brigantaggio.

All'arrivo dei francesi, l'opposizione si polarizzò fra tentativi di insorgenze e attività di banditismo. Le comitive sarnesi si rafforzarono e si unirono a quelle dei paesi limitrofi, minacciando l'invasione dei centri abitati. L'aumento del numero dei militi che stazionano a Sarno attesta l'esistenza del pericolo incombente di rivolte antifrancesi e di aggressioni da parte delle comitive. Nel marzo del 1806 pervenne a Sarno una Colonna Mobile, composta

> tra cavalleria, fanteria e fucilieri, sopra i trecento individui. Il sig. Comandante, col suo Aiutante, gente di servizio, consultore ed assessore, furono alloggiati nella casa dei signori cavalieri Cervo; gli altri Ufficiali per le altre rispettive case, come pure i soldati furono alloggiati nelle case private e nelle pubbliche locande.[1]

Il Comandante, per tenere sotto controllo l'ordine pubblico, ordinò l'istituzione immediata di una Guardia Civica locale «per la custodia di essa, tanto più che fu rappresentato da quel Sig. Governatore locale, Don Giuseppe d'Elia, come per i convicini paesi si sentivano continui allarmi di sediziosi e briganti, i quali minacciavano di fare a questa popolazione una sorpresa»[2].

Il Comandante prescelse Don Luigi Abignente come Capitano della Guardia Civica e, convocati gli amministratori, il Governatore locale e il clero, diede le opportune istruzioni. Dopo la sua partenza, il Capitano requisì tutte le armi per darle «a persone note ed atte per il servizio della custodia ordinata»[3] ed entro la fine del mese di marzo istituì il posto di Guardia in parte nella casa del Sindaco, sita nella piazza delle Botteghelle e in parte in un locale del Forno Bruno, fino a che non si creò un unico posto nella casa di don Nicola Rega alle Botteghelle.

Nel quartiere di Episcopio non fu fissato stabilmente un Corpo, perché la guardia «quando si faceva, quando no»[4]. L'esosità delle richieste, l'atteggiamento sprezzante e la perentorietà degli ordini[5] sono alla base del duro scontro che si verificò tra le autorità militari e l'amministrazione cittadina (maggio 1806), quando il Comando militare impose alla città di Sarno, per il mantenimento delle truppe francesi stanziate a Nocera, il contributo di 1.000 ducati e per quelle stabilite a Salerno il contributo di 2.000 ducati.

La richiesta di 2.000 ducati risale al 1 marzo del 1806, quando dal Comando militare di Salerno perviene questa lettera al Governatore della Corte locale di Sarno:

> Sig. mio colentissimo,
> avendo questa città (Salerno) esaurito tutti i mezzi per il mantenimento della truppa francese qui acquartierata, si è tenuto colloquio per gli espedienti da prendersi per il proseguimento delle medesime, così si è risoluto col sentimento di questo tribunale di ratizzarsi i luoghi limitrofi al contribuire in parte, ed in effetti codesta università è stata ratizzata per ducati duemila. Si servirà V.S. di chiamare a sé i rappresentanti di codesto pubblico e farli formare una tassa sopra i benestanti per detta somma esigerla sul momento e rimetterla a questa città, farà rendere cauti li contribuenti dalle rendite di codesta università. Sia fatta vigilanza in questo rincontro perché trattasi di cose che non ammettono il menomo ritardo, se non vuole risponderne.[6]

Non avendo la possibilità di pagare per intero la somma, il sindaco e tutti gli amministratori sarnesi (compresi quelli dell'anno precedente) furono arrestati, portati nella casa dell'esattore e custoditi a vista da 24 Dragoni francesi[7]. Con questo atto i francesi si alienarono il favore della borghesia agraria locale, dai cui quadri usciva la classe dirigente. Per far fronte alle necessità l'amministrazione fu costretta a imporre una tassa a carico di tutti i possidenti. Le richieste in danaro e in natura, esose e insostenibili non ammettevano dinieghi. Il 6 marzo 1806, dal Comando militare di Nocera, il Comandante così scriveva al Regio Giudice di Sarno:

> Carissimo mio don Domenico, qui seguitano imperiosamente gli urti, mancano tutti li generi di sussistenza per la truppa e denaro non ve n'è affatto. Li colleghi miei raddoppiano le premure per le altre università e non si sono dimenticati della vostra. Ieri volevano spedire uno dei deputati costà, ma ne frastornai l'idea con rassicurarli che n'avrei scritto a voi. Essi vivono nella certezza che la vostra università tenga la rendita di più di 14.000 ducati all'anno e dicono essere discretissime le richieste di 400 tomoli di granone, di dieci vaccine e del fieno. Io dunque non posso resistere apertamente alla loro determinata volontà e perciò vi prego di far sentire a codesti Signori del governo che facciano qualche rimessa di granone e di qualche vaccina, per aver modo di come supplire alle stringenti necessità che ci mantengono nella più terribile agitazione. Vorrei che il tutto dipendesse da me per farvi vedere quanto sono portato a servirvi, ma dovete persuadervi che le angustie sono grandi e che i compagni mi tacciono di imbecillità e di soverchia condiscendenza. Investitevi della nostra situazione e procurate ajutarci nella migliore maniera che si può, Tanto debbo farvi presente e spero di vedere sollecitamente gli effetti delle mie preghiere per domani, altrimenti io non mi comprometto della volontà dei compagni. Comandatemi in tutto ciò che posso e vi abbraccio, pregandovi dei miei ossequi a tutti codesti Signori.[8]

Nell'agosto del 1806 da Salerno vengono spediti tre stampati, uno per le contribuzioni normali, uno per la decima straordinaria fino alla fine di dicembre e uno per i creditori del Pubblico Tesoro[9].

I francesi tentarono di imporre con rapidità e risolutezza un piano di ristrutturazione dello Stato, da loro già sperimentato, non considerando le diversità e le resistenze a cui sarebbero andati incontro con una popolazione che aveva tempi e tradizioni diverse. Scrive Villani:

> L'obiettivo di costituire delle amministrazioni comunali efficienti e di rendere rapidamente operanti ed esecutivi a livello locale leggi, regolamenti, istruzioni che i vari ministeri emanavano a ritmo serrato, non sarebbe stato mai pienamente raggiunto. Talora si adoperò anche la maniera forte e del resto uno dei motivi che faceva disertare la carica di sindaco e di decurione era proprio il timore di dover subire oltre che la violenza dei briganti, la prepotenza dei comandanti militari e delle truppe.[10]

Tra le priorità del programma francese, in linea con le direttive di Napoleone, c'era l'urgenza di reperire danaro per il mantenimento dell'esercito, attraverso la rapida attuazione della riforma fiscale, che avrebbe assicurato in tempi brevi l'aumento delle entrate. Sull'ostilità delle amministrazioni al nuovo governo, che per sindaco e decurioni non prevedeva alcun compenso, Villani scrive:

> Il ministro dell'Interno Miot, riferendo al re sulle prime esperienze fatte in questo campo, osservava che molti funzionari erano poco attivi e mancavano affatto di zelo e spirito pubblico. Non pochi affezionati ancora all'antico governo, non curavano l'esecuzione dei novelli stabilimenti. Moltissimi cercavano di sottrarsi ad ogni incarico, tanto che si dovettero minacciare multe e perfino il carcere. L'ostacolo più serio veniva dall'inerzia e dalla resistenza passiva che le amministrazioni locali opponevano alle direttive governative, ostacolandone o ritardandone l'applicazione.[11]

Villani, nella violenza dell'imposizione del nuovo modello di governo, individua la carica rivoluzionaria di cui era portatrice la conquista napoleonica e la contrappone alle cautele del riformismo borbonico, che si innestava sulla tradizione giurisdizionalistica, statalistica e giuridica napoletana[12].

L'intransigenza francese generò malcontento sociale e ribellione. Nonostante la presenza di truppe e di militi civili, nella primavera del 1806 a Sarno si registrò un aumento di furti e omicidi ad opera delle bande. Il 22 aprile 1806, Michele Rega di Domicella di Palma con un seguito di 20 individui, per catturare alcuni malviventi, «si trattenne con detto suo seguito in questa città per due giorni, scorrendo il giorno per le convicine montagne[13]». Il 25 maggio 1806, sempre «con commissione contro i malviventi» giunse a Sarno don Pietro Clemente con 24 individui, fucilieri e guardie civiche di Sanseverino. «Eglino furono divisi per le case dei cittadini Galantuomini e benestanti, ricevendo gratuitamente alloggio e viveri, ma le razioni dei cavalli furono somministrati dal peculio pubblico»[14]. Una testimonianza indiretta della massiccia presenza dei banditi sulle montagne di Sarno è offerta da un documento dell'Archivio Storico Comunale sarnese, in cui l'amministrazione lamentava che nel 1805 e nel 1806, nonostante la pubblicazione di bandi per procedere «all'affitto dell'estaglio della piana di Prato», la gare fossero andate deserte, perché molte comitive infestavano il luogo e non era stato seminato il germano[15].

Il due giugno 1806 dalla Regia Udienza di Salerno vengono inviati due stampati relativi «alla condanna di molti individui, rei di briganteria», tra i quali spiccano i nomi di Giovanni Battista Rodio e Arcangelo Ratti, condannati a morte, perché colpevoli il primo di rivolta, l'altro di brigantaggio[16]. Per la cattura di Michele Pezza detto fra Diavolo, dell'aiutante di Rodio e di altri insorgenti che si sospettava si nascondessero nelle nostre selve, arrivarono in perlustrazione a Sarno 28 guardie provinciali di Lauro, comandate da Andrea Coppola, e 50 volontari che andavano al seguito del tenente del 2° Reggimento di fanteria, Francesco de Crescenzo. Nel luglio 1806 per l'aumento di atti sediziosi e di brigantaggio, si rese necessario istituire anche a Sarno una Commissione militare per "giudicare i mal intenzionati"[17]. La Commissione si riunisce nell'agosto del 1806 per giudicare Carlo Napoletano e Agnello dell'Anno. Nel mese di settembre comparvero davanti alla Commissione molti inquisiti sarnesi. Le comitive dei paesi limitrofi promuovevano azioni congiunte, tenendo in continuo allarme la città di Sarno. A poco servì che il governo centrale inviasse truppe armate e attivasse la Guardia Civica che, nell'autunno e nell'inverno successivo, pattugliò notte e giorno la città. Nel mese di ottobre la vicina Bracigliano subì l'assalto di una banda di briganti dal numero imprecisato. Nello stesso mese il re, non riuscendo a debellare il fenomeno, concesse l'indulto ai rei, purché "non recidivi e scellerati"[18].

9.1. Anno 1807

L'opposizione ai francesi si manifesta a Sarno con un ulteriore aumento della diserzione, che dà nuova linfa al brigantaggio. Il Ministro della Guerra, il primo gennaio 1807, ordina al sindaco di arrestare i seguenti disertori sarnesi: Francesco Lamberti, Andrea Robustelli, Agostino Mirabella, Giuseppe de Filippo, Gaetano Carotenuto, Gaetano Ricupito, Domenico Mazza, Vincenzo de Vivo. Si cerca per arrestarlo anche Aniello Roggeri, che si diceva stesse "scorrendo la campagna"[19]. Alle guardie civiche di Sarno, il 25 aprile 1807, fu ordinato «di conferirsi al di fuori del Comune tra le montagne da Lauro a Siano, per inseguire i briganti di Siano e Bracigliano che minacciavano di invadere Sarno»[20].

Nella seduta consiliare del 10 maggio 1807, su proposta del Regio Governatore di Sarno, preoccupato per il pericolo che correvano i sarnesi, fu inviata una deputazione all'Intendente con l'incarico di chiedere l'invio di forze armate per reprimere e sterminare «la numerosissima comitiva di briganti delle terre finitime Siano, San Giorgio e Bracigliano e altre al numero di trecento che minacciavano di assalire la città e metterla a sacco e foco»[21]. Nell'adunanza del 17 maggio 1807, su proposta del Governatore e del Comandante della Guardia civica, il Decurionato, per garantire sicurezza e tranquillità alla popolazione, delibera di aggiungere altre 32 guardie civiche alle 88 già attive sul territorio e di «pagare quarantotto carlini al giorno a coloro che vivono alle giornaliere fatighe, alla ragione di grana quindici per ciascheduno»[22]. Pochi giorni dopo il generale francese di stanza a Portici invia a Sarno 33 soldati del 6° Reggimento di fanteria leggera agli ordini di un tenente accompagnato da due dragoni «per informarsi in quale stato si ritrovava questo comune, attento la voce sparsa colà di essere stato assalito da una comitiva di briganti coll'uccisione e massacro di molti onesti galantuomini e per dargli soccorso in caso di bisogno»[23]. Il drappello viene alloggiato nel palazzo del principe di Ottaviano. Anche in questa circostanza, i miliziotti si rivelano ancora una volta inefficienti e inaffidabili. Molti vengono arrestati.

Nel mese di giugno ventisei guardie civiche sarnesi, chiamate a Siano dal Comandante francese della 4a Colonna Mobile, partecipano a un'operazione nella quale vengono arrestati Rocco Palmieri di Siano e Francesco Grimaldi di San Giorgio[24]. Ma i briganti non allentano la morsa: alcune comitive all'inizio del mese di luglio assaltano la terra di Siano, uccidendo il Capitano della Guardia Provinciale, don Sabato Roscigno. Sarno è sempre sotto minaccia, perché le bande incombono sulla città, nascoste fra i monti che consentono le vie di fuga.

Il 17 luglio 1807 una comitiva di Palma fa la sua comparsa nelle vicinanze del paese, diffondendo il terrore[25]. Il governo, incapace di annientare i briganti, ricorre di nuovo all'indulto "contro i traviati". Una copia del proclama è inviata, il 13 settembre del 1807, a Sarno dall'Intendente di Salerno, che incarica il Capitano del 29° Reggimento Dragoni, con l'ausilio di sei dragoni, di istallare a Sarno una Commissione straordinaria di cinque membri per la presentazione dei briganti[26]. Della Commissione è presidente il Sig. Nicola Ungaro, nominato temporaneamente luogotenente del Regio Governatore del Circondario di Sarno. Ne fanno parte anche il parroco don Martino Montoro, i decurioni dott. Michele Barbarolo, il notaio Matteo Laudisio[27]. All'inizio dello stesso mese i signori Abignente, Longobardi e Odierna si portano a Vietri, Salerno e Cava per «avere un metodo da tenersi dalla Guardia Civica per le comitive dei briganti». Il 17 settembre 1807 il Comandante del 4° Battaglione ordina al Decurionato di fornire guardie civiche sarnesi che l'indomani devono partire in forza per un'azione contro i briganti[28]. Il Decurionato si oppone alla richiesta di civici (30 per la Colonna Mobile e 24 per S. Giorgio e Bracigliano), perché la partenza da Sarno di tanti individui avrebbe privato il paese di ogni difesa. Anzi delibera di chiedere all'Intendente l'invio di altre forze[29], perché incombe la minaccia dei briganti di Siano, Bracigliano e Palma, che non abbandonano le alture di Sarno.

La diserzione non si arresta. Il 16 agosto 1807, per completare la quota che per la nuova leva doveva corrispondere il comune di Sarno, furono estratti dall'urna i nomi di Antonio Esposito, Francesco Murano e Francescantonio Annunziata. Dei tre solo il primo si rese reperibile, mentre gli altri due «non si videro per essersi nascosti». Da informazioni il sindaco apprende che Murano era "uscito" dal Comune e che l'altro "scorrea pel medesimo". L'Intendente, in surroga dei "fuggitivi", ordina che si faccia una nuova estrazione e che i beni dei disertori e di quelli dei loro genitori vengano sequestrati «per pagarsi l'indennizzazione in beneficio degli altri due che usciranno in sorte»[30].

Al loro insediamento, i francesi confiscarono i beni di coloro che avevano seguito il re in Sicilia. In ogni comune furono compilate le liste degli "emigrati". Nel registro dei Demani dello Stato, vol.1, sono indicati i nomi degli emigrati che seguono con le famiglie la corte, in qualità di soldati del comune di Sarno. Si tratta di: Michele Dolgetta del fu Paolo, con la moglie Maria Rosa Siano e il fratello Antonio; Michele Falgiano e un fratello di nome Tommaso, nullatenente; Saverio Squillante del fu Cosmo con tre fratelli, Michele, Domenico e Pascale, che possedeva una porzione su due camere e tre bassi; Andrea Pinto del fu Mattia con due fratelli, Domenico e Giuseppe e la moglie Maria Domenica de Biase del fu Salvatore, nullatenente; Serafino Raimo con due sorelle, nullatenente; Gaetano Esposito, del fu Andrea, solo, nullatenente; Cosimo Costabile di Lorenzo con padre e madre; Luigi Amato con il figlio Teodoro e un fratello, Gaetano, nullatenente; Andrea Squillante, del fu Diego, con il fratello Giuseppe; Sabato Orza del fu Francesco[31].

A Sarno subirono persecuzione i sostenitori dei Borboni. Le vicende della famiglia de' Liguoro, filoborbonica, sono tratte da un documento di epoca successiva. Al maresciallo di Campo Comandante della Provincia di Principato Citra che chiede al sindaco e al decurionato di Sarno notizie sulla famiglia e sulla moralità di Francesco Maria de' Liguoro, il 29 gennaio del 1817 gli amministratori sarnesi rispondono:

> Siamo a dirvi che il nostro concittadino Francesco Maria de' Liguoro per la sua buona condotta e costumi ha sempre meritato, come merita la pubblica opinione, che i danni sofferti dalla sua famiglia nella passata occupazione militare non sono stati indifferenti, ma di conseguenza a causa dell'arresto del suo Padre Don Diego de' Liguori, alfiere delle antiche milizie provinciali, che fu detenuto tanto nelle forze del Tribunale di Salerno, che in quelle della Capitale, detenzione che durò molti mesi: egli è di condizione civile, e la possidenza in questa comune giusta il catasto provvisorio ammonta a ducati novecentosei e grana settantatre di rendita imponibile, oltre di altri fondi che possiede nelle convicine Comuni di Striano e San Valentino.[32]

Note.

1. ASCS, *Contabilità*, 2. Al panettiere si diedero 60 ducati, 40 si spesero per comprare un bue, altri 6 per spese varie.
2. Prima del 1806 nel nostro Archivio non compare il termine di brigante. Per esempio, il 28 marzo 1806, vengono indicati ancora col termine di facinorosi i briganti che, incatenati, passando per Sarno, furono trasportati da una squadra di Sanseverino a Salerno. All'inizio del mese di agosto il capoposto sarnese don Domenico Odierna con dodici guardie civiche trasportò a Salerno i "tre rei di Stato", dott. Nicola Palmieri, Vincenzo e Nicola Albano.
3. ASCS, *Contabilità*, 2 Le guardie allistate erano circa 260.
4. Il seguente documento del 1806 lo attesta: «Dichiaro qui sottoscritto Pasquale Muzio, mastro barbiere di questa città di Sarno, come avendo fatto da capoposto della Guardia Civica tenuta nel quartiere di Piscopia, ove io abito, ho ricevuto il prezzo del carbone ed oglio occorso per detta Guardia che da tempo in tempo si faceva per custodia di detto quartiere». (*Ibidem*).
5. Fu proprio l'arroganza delle autorità militari e civili a creare una frattura con la dirigenza locale. Tutti gli ordini sono perentori e minacciosi. Il tono più o meno è sempre quello che si registra nel documento che segue. L'8 luglio 1806 il Capo Dipartimento Francesco Saverio Nola invia una lettera scritta dal Preside della Provincia di Salerno, Giuseppe Charron, da trasmettere ai governatori regi e baronali: «Nel momento che arriva la presente ordinerete ai Parrochi di tutti i luoghi compresi nel detto Dipartimento che all'istante formino certificato del numero degli abitanti di ciascun paese, niuno escluso e laddove in una università vi sono più parrochi debbano formare in piede di esso la collettiva a ciò possasi a colpo d'occhio vedere l'intera popolazione di quel paese. Tali certificati debbono essere vistati da sindaci, o siano amministratori, ingiungendo loro pene che trovandosi maggiore il numero degli abitanti, dietro le informazioni già prese, saranno ciascuno Parroco o sindaco tenuti de proprio a rifare il danno al regio erario ed a pagare il doppio del medesimo, oltre delle altre pene ad arbitrio del Ministro di Stato e di Finanze, abbisognando assolutamente per la distribuzione del sale forzoso da darsi alle università. Fra il termine improrogabile di 10 giorni, decorrendo da quello sia arrivata la presente. [. . .] Non tralascerò di rappresentare anche l'attività di chi coopera ed affretta all'esecuzione del cennato real ordine». Il Capo Dipartimento così scrive ai governatori: «[. . .] Abbiamo spedito la presente con la quale vi dicemo ed ordinamo a dover tutti e senza ritardo alcuno entro il termine di giorni sei rimetterci i corrispondenti certificati di tutti i parrochi delle rispettive giurisdizioni, vistati dagli amministratori [. . .] non mancando di prevenire che, elasso il termine di giorni 6, non solo spedirò Commissario a vostro danno, ma ancora riferirò quanto occorre perché venghiate condegnamente puniti». (ASCS, *Contabilità*, 5).
6. ASCS, *Contabilità*, 5.
7. Le spese della coazione erano a carico degli arrestati.
8. ASCS, *Contabilità*, 5. Il 18 maggio 1806 il Comandante Vincenzo de Vincentijs cerca di allentare la presa sulla città, che già ha versato un contributo di 509 ducati, nella piena consapevolezza che realmente la Commissione Militare sta affliggendo molti gentiluomini del posto.
9. Ibidem.
10. VILLANI, cit., p. 599
11. Ivi, p. 598.
12. A tal proposito lo storico scrive: «Soprattutto si faceva fatica ad ammettere che la Rivoluzione francese, la quale certamente era nata sul terreno fecondato dalla nuova cultura illuministica, era tuttavia qualcosa di diverso e di più terribilmente e sanguinosamente eversore. E la conquista napoleonica ereditava alcuni tratti dalla energia e dalla violenza rivoluzionarie, anche se

respingeva le aspirazioni giacobine e democratiche. Le riforme furono perciò imposte con una risolutezza e con una rapidità di decisione che non avevano precedenti. I francesi portavano nel 1806 un piano organico di ristrutturazione dello Stato, già collaudato da alcuni anni di esperienza. E, nonostante le profonde differenze e i processi di involuzione autoritaria e militaresca, l'opera di Napoleone e dei Napoleonidi non può essere separata dalle origini autoritarie». (VILLANI, cit. p. 598).

13. ASCS, *Contabilità*, 2. Il 23 ottobre 1806 Michele Rega di Domicella di Palma con trenta individui al suo seguito ritornò a Sarno «per la persecuzione e sterminio di ladri e briganti che infestavano questo comune» [. . .] «e trovandosi queste montagne convicine e paesi convicini infestati di ladri e briganti». Per il cattivo tempo si trattiene due giorni alloggiato nella taverna del Passo, gestita da Ferdinando Crisci. (ASCS, *Contabilità*, 4).
14. Ibidem.
15. ASCS, *Contabilità*, 5.
16. Ibidem.
17. Ibidem.
18. Ibidem.
19. Ibidem.
20. Ibidem.
21. ASCS, *Contabilità*, 1 (1807–1808).
22. Ibidem.
23. Ibidem. Non è chiaro, in assenza di documentazione, se l'evento si sia verificato realmente.
24. Nell'ottobre del 1807 viene ucciso il capo brigante Giovanni Rumma di Siano.
25. ASCS, *Contabilità*, 1 (1807.1809).
26. I componenti della Commissione straordinaria il 23 ottobre inviano a Salerno un corriere presso il Generale Compère per ragguagli sui criteri da seguire per la presentazione dei rei di omicidio. (ASCS, *Contabilità*, 1, 1807–1808).
27. ASCS, *Giudici e Pretura*, 1.
28. ASCS, *Contabilità*, 1, 1807–1808.
29. ASCS, *Atti del Decurionato*, 2.
30. ASCS, *Corrispondenza*, 1.
31. ASCS, *Corrispondenza*, 2.
32. Ibidem.